



JURA GENTIUM

[Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale](#)
[Journal of Philosophy of International Law and Global Politics](#)



JURA GENTIUM

Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale

[Journal of Philosophy of International Law and Global Politics](#)

<http://www.juragentium.org>

segreteria@juragentium.org

ISSN 1826-8269

Vol. XXIII, 2026, n. 1

Fondatore

Danilo Zolo

Redazione

Luca Baccelli, Nicolò Bellanca, Roger Campione, Thomas Casadei, Dimitri D'Andrea, Orsetta Giolo, Leonardo Marchettoni, Federico Oliveri (Segretario di redazione), Stefano Pietropaoli (Vicedirettore), Rosaria Piroso, Katia Poneti, Ilaria Possenti, Lucia Re (Direttrice e Responsabile intellettuale), Filippo Ruschi, Emilio Santoro, Silvia Vida

Comitato scientifico

Francisco Javier Ansuátegui Roig, Margot Badran, Raja Bahlul, Étienne Balibar, Richard Bellamy, Franco Cassano†, Alessandro Colombo, Giovanni Andrea Cornia, Pietro Costa, Alessandro Dal Lago†, Alessandra Facchi, Richard Falk, Luigi Ferrajoli, Gustavo Gozzi, Ali El Kenz, Predrag Matvejević†, Tecla Mazzarese, Jerónimo Molina Cano, Abdullahi Ahmed An-Na'im, Giuseppe Palmisano, Geminello Preterossi, Eduardo Rabenhorst, Hamadi Redissi, Marco Revelli, Armando Salvatore, Giuseppe Tosi, Gianfrancesco Zanetti, Wang Zhenmin

Comitato direttivo

Luca Baccelli (Presidente), Stefano Pietropaoli (Segretario), Katia Poneti, Lucia Re, Filippo Ruschi (Vicepresidente), Emilio Santoro

La rivista è espressione di Jura Gentium – Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, c/o Dipartimento di Scienze Giuridiche, via delle Pandette 32, 50127 Firenze



Sommario

Sezione Monografica - <i>La fragilità del potere negli scenari internazionali tra diritto ed economia</i> (a cura di C. Margiotta e F. Ruschi)	5
C. Margiotta, F. Ruschi, <i>Introduzione</i>	7
F. Eramo, <i>Il dilemma universum/pluriversum. Ontologie del politico e crisi dell'ordine internazionale</i>	15
I. Daldoss, <i>“Unmasked” power, global interdependence, and its crisis: reticular and pyramidal legal perspectives for depicting them</i>	37
M. Migliori, <i>Il paradigma vendicatorio tra antropologia giuridica e diritto internazionale nel pensiero di Hans Kelsen</i>	59
F.E. Brozzetti, <i>Ha ancora senso parlare di administrative State?</i>	79
P.G. Chiara, <i>Il governo della cybersicurezza: crisi dello Stato? Potere, diritto e vulnerabilità nell'era digitale globale</i>	99



R. Campione, <i>La ‘tecnottola’ di Minerva: diritto e IA davanti agli scenari internazionali</i>	127
V. Peluso, <i>Crisi della sovranità (democratica) e “totalizzazione” nello spazio digitale</i>	145
G. Gorgoni, <i>La cittadinanza digitale nella società algoritmica: da status giuridico a capacità performativa</i>	173
S. Riva, <i>Il migrante connesso e le nuove vulnerabilità nel tecnospazio delle piattaforme</i>	193
D. Valitutti, <i>L’Ordine ‘dematerializzato’. L’Unione europea e il costituzionalismo impolitico</i>	217
J. Volpi, <i>La fragilità dell’Unione europea, fra dinamiche democratiche, ruolo dei partiti e opinione pubblica sovranazionale</i>	235
Saggi	265
K. Poneti, <i>La giustizia climatica intragenerazionale alla luce del pensiero di John Rawls e di Joan Tronto</i>	267
S. Tortorella, <i>Oltre la costituzione politica: dallo Stato alla società. Hegel e il costituzionalismo</i>	295

Sezione monografica

La fragilità del potere negli scenari internazionali tra diritto ed economia

a cura di C. Margiotta e F. Ruschi



COSTANZA MARGIOTTA, FILIPPO RUSCHI

*Introduzione**

1. Curare l'edizione di materiali scientifici cui hanno partecipato più contributori e contributrici è un po' come dirigere una corale polifonica. Si tratta di concertare le voci, di assegnare i tempi, di assicurare la coerenza dell'esecuzione. Questo, naturalmente, senza voler forzare o, peggio ancora, sostituirsi alle singole voci. Come un buon direttore o buona direttrice, chi cura deve essere in grado di valorizzare il singolo apporto, cogliendone il timbro e favorendo il suo inserimento nella partitura. Tutto ciò, con la consapevolezza che il traguardo da raggiungere non è l'uniformità monodica dei contributi: piuttosto l'obiettivo è quello dell'armonia, appunto, nella polifonia. Se dunque la curatela è stata efficace, il risultato finale è qualcosa di più della somma dei singoli contributi: una virtuosa eccedenza che è frutto della feconda interazione tra i saggi, che è legata ai richiami interni – finalizzati a comporre una tessitura talora appena percettibile, ma non per questo meno significativa – e che trova alimento nelle tensioni interpretative che vivacizzano il testo, così come nelle consonanze e nelle dissonanze che lo arricchiscono.

Una premessa è d'obbligo. Chi ha curato l'edizione delle pagine che seguono ha tratto vantaggio dal fatto che i contributi raccolti provengono da una medesima partitura, vale a dire

** Il saggio introduttivo è frutto di una riflessione condivisa: ai soli fini dell'attribuzione, il paragrafo 1 è da riferire a Filippo Ruschi, il paragrafo 2 a Costanza Margiotta. Siamo grati al comitato organizzatore del XXXIV Congresso nazionale della Società Italiana di Filosofia del diritto – in particolare ai due presidenti, il Prof. Gianfrancesco Zanetti e il Prof. Thomas Casadei – per l'opportunità di coordinare il workshop “La fragilità del potere negli scenari internazionali tra diritto ed economia” e per lo stimolo a tradurne gli esiti in una pubblicazione scientifica. Siamo altresì grati a *Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, nella persona della sua direttrice la professoressa Lucia Re, per la disponibilità ad accogliere questo progetto editoriale.



dal workshop “La fragilità del potere negli scenari internazionali tra diritto ed economia”, svoltosi nell’ambito del XXXIV Congresso nazionale della Società Italiana di Filosofia del Diritto, tenutosi a Modena dall’11 al 13 settembre 2025 e dedicato a “Diritto, vulnerabilità ed eguaglianza”. Proprio questa comune origine conferisce al fascicolo un’unità tematica che va oltre la semplice raccolta di atti convegnistici e ne giustifica il filo conduttore. In tal senso, il titolo “La fragilità del potere negli scenari internazionali tra diritto ed economia” è qualcosa di più di un semplice omaggio all’occasione che ha originato il numero monografico. Piuttosto, nell’intenzione di chi lo ha curato, dietro una simile scelta vi è l’aspirazione a vedere replicata anche per iscritto l’effervescenza degli interventi che si sono succeduti nel corso dei lavori modenesi.

Parlare di “fragilità del potere negli scenari internazionali” significa, in primo luogo, alludere alla duplice polarità cui è soggetto quello che storicamente è stato il primattore di tali scenari: lo Stato. Il primo dei due poli, seguendo appunto l’intitolazione, è rappresentato dall’economia. Là dove un sistema economico internazionale ispirato al dogma della indiscutibile libertà del mercato, con buona pace dei fautori della globalizzazione, rappresenta un fattore di turbolenza più che di ordinata aggregazione. Adottando la più benevola delle letture è, infatti, difficile negare che la promessa liberale di una pace mondiale all’insegna della circolazione delle merci e degli investimenti finanziari si sia rivelata fallace: quegli stessi *networks* economici che canalizzano i diversi sottosistemi nazionali e regionali facendoli sfociare nella *World Economy*, infatti, hanno finito per generare profonde tensioni¹.

L’irreggimentazione liberista – e ci sarebbe da riflettere sulla natura ossimorica del sintagma – dei modelli di produzione e di scambio, infatti, non ha assolutamente neutralizzato le istanze egemoniche: al contrario un tale processo si è tradotto in strumento di omologazione, in meccanismo di subordinazione, quando non in vero e proprio dispositivo di esclusione dal resto della società internazionale. Un fenomeno che, appunto, ha brutalmente smentito le attese ireniche di coloro che il politologo australiano Hedley Bull definiva con malcelata ironia *Western Globalists*². In sintesi, la globalizzazione economica – lo testimonia

¹ Per quanto esposto ai segni dal tempo, resta comunque prezioso l’inquadramento proposto in D. Zolo, *Globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Roma-Bari, Laterza, 2004. Per una disamina del contesto attuale: A. Colombo, *Il suicidio della pace. Perché l’ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*, Milano, Raffaello Cortina, 2025.

² Cfr. H. Bull, “The State’s Positive Role in World Affairs”, *Daedalus. Journal of the American Academy of Arts*



dolorosamente la situazione internazionale odierna –, piuttosto che generare progresso e stabilità, ha finito per irradiare energia agonale e polemogena, veicolando grave insicurezza piuttosto che progresso civile³. Questo, nel momento in cui – ma il tema può essere soltanto accennato – tale fenomeno ha trasceso la dimensione pubblica e statale, finendo per incidere sulla stessa sfera individuale⁴.

E il diritto? Il diritto richiamato nel titolo del workshop si trova in una situazione particolarmente insidiosa e ambigua. Una condizione che, in qualche modo, riflette le controverse vicende del primo ventennio del millennio ed il dibattito dottrinario e filosofico che tali vicende hanno innescato: là dove la natura e la funzione dello strumentario giuridico sono state declinate secondo indirizzi, per usare un indulgente eufemismo, molto distanti tra loro.

Un primo indirizzo è stato quello di coloro che hanno attribuito al diritto il compito di sostenere le istanze della globalizzazione economica, fornendo un set di protocolli formali agli attori di questo processo che, così, hanno potuto operare riducendo i rischi e i costi legati alle transazioni ed agli investimenti⁵. Secondo questa lettura, dunque, il diritto non è altro che l'impalcatura di un ordine autopoietico frutto della *invisible hand* del mercato. Questa declinazione dello strumentario giuridico, però, pare incompatibile con la intitolazione del *workshop* che, piuttosto, allude a una polarità di segno opposto tra economia e diritto.

Un secondo indirizzo è quello che vede nel diritto lo strumento attraverso cui neutralizzare la spinta impressa dalla globalizzazione economica o, quanto meno, smorzare le asimmetrie generate da tale fenomeno. Le soluzioni, però, divergono.

Una prima opzione, ispirata alla nobile tradizione del cosmopolitismo giuridico, ha guardato con favore alla costituzione di un “leviatano mondiale” formato ai precetti del

& Sciences, 108 (1979), 4, pp. 111-23, in particolare p. 122.

³ Le criticità erano già state lucidamente diagnosticate in A. Colombo, *La disunità del mondo. Dopo il secolo globale*, Milano, Feltrinelli, 2010. Nella prospettiva della filosofia del diritto si veda poi A. D'Atorre, *Metamorfosi della globalizzazione. Il ruolo del diritto nel nuovo conflitto geopolitico*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁴ Sul punto, si veda l'ormai classico Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity Press, 2000, trad. it., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵ In merito, è difficile prescindere da M.R. Ferrarese, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Bologna, il Mulino, 2000. Per una originalissima visuale diacronica, cfr. poi O.A. Hathaway, S.J. Shapiro, *The Internationalists. How a Radical Plan to Outlaw War Remade the World*, New York, Simon & Schuster, 2017, trad. it., *Gli internazionalisti. Come il progetto di mettere al bando la guerra ha cambiato il mondo*, Vicenza, Neri Pozza, 2018.



costituzionalismo e educato al linguaggio dei diritti. Si tratta però di una prospettiva che nel migliore dei casi si colloca in un orizzonte di lungo periodo e che, in ultima battuta, presuppone una dinamica palinogenetica certamente non limitata alla sfera delle istituzioni politiche⁶.

Meno ambiziosamente, è poi possibile assegnare al diritto un ruolo differente da quello teorizzato dal cosmopolitismo giuridico: non si tratta infatti di considerarlo come una forza attiva in grado di rinnovare l'ordine mondiale con la sola forza della sua razionalità. Piuttosto si tratta di concepirlo come una forza frenante, volta a contenere le spinte più radicali della globalizzazione. Là dove una simile funzione deceleratrice, in prima battuta, fa riferimento alla dimensione della statualità – senza però esaurirsi in questa – e ad un orizzonte policentrico. Si tratta di una opzione minimale? Non c'è dubbio. La capacità di arresto resta limitata? È altrettanto vero. Eppure, è stato sostenuto con ottime ragioni, questa soluzione ha il pregio dell'effettività⁷. Occorre insistere sul punto: secondo tale indirizzo di pensiero non si tratta certo di erigere una barriera in grado di arrestare la corsa della economia globalizzata, quanto piuttosto di fare riferimento a un sistema frenante a presa progressiva, in grado di rallentarla con la sola forza dell'attrito.

Dunque, se la prima soluzione, quella cosmopolitica, inevitabilmente prefigura una vera e propria rivoluzione dell'ordine politico internazionale, questa seconda opzione ha il vantaggio di valorizzare l'esistente, scommettendo sulla sua resilienza alle spinte impresse dai mercati globalizzati e sulla sua capacità di contenerle in maniera graduale.

Se la partitura va ascritta alla presidenza del convegno, ai due curatori del numero è spettato il compito di interpretarla valorizzando i timbri, assicurando il ritmo del fraseggio, garantendo l'equilibrio interno tra le voci. Non c'è dubbio, però, che il merito dell'interpretazione è dei cantori, capaci di segnare quello scarto che imprime una propria fisionomia all'esecuzione. Tale scarto si misura nella tematizzazione di quello che, nella triangolazione tra politica, economia e diritto, resta il vero e proprio convitato di pietra: ovverosia la tecnica. Si è trattato di una scelta autonoma, frutto di sensibilità ed *expertise*

⁶ Da ultimo e con particolare riferimento al dibattito giusfilosofico L. Ferrajoli, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, Feltrinelli, 2022. Luigi Ferrajoli, *Progettare il futuro. Per un costituzionalismo globale*, Feltrinelli, 2025

⁷ Si veda quanto meno D. Zolo, *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Milano, Feltrinelli, 2008.



assolutamente peculiari. Una soluzione, peraltro, che fornisce ulteriore profondità all'orizzonte di analisi e consente di farlo in maniera tutt'altro che compiaciutamente pacificata. L'irruzione della tecnica, *sub specie* dell'IA e delle infrastrutture cibernetiche ed informatiche, ha infatti determinato distorsioni, ridondanze, interferenze che, come testimoniano i contributi raccolti, hanno finito per rivoluzionare l'originaria relazione articolata su di una triplice correlazione concettuale.

Come evidenziano i contributi raccolti – e in questo si misura un'armoniosa polifonia che testimonia l'originalità della esecuzione –, non si tratta semplicemente di aggiungere un ulteriore termine a tale relazione, trasformandola da triadica in tetradica. Piuttosto, si tratta di trasporre la tetrade economia-politica-diritto-tecnica da un piano cartesiano ad uno tridimensionale nel quale l'ultimo termine della relazione, la tecnica, interseca e ridefinisce gli altri tre. Alla rassicurante linearità della retta che si prolunga nello spazio bidimensionale, si sostituisce così una rappresentazione complessa, ricca di curvature, che non ha più come paradigma la geometria euclidea, ma quella iperbolica.

2. Questa interazione tra la nozione di potere e l'economia, il diritto e tecnica costituisce, con modulazione e tonalità differenti, il filo che attraversa i contributi raccolti nel fascicolo. Più in particolare, i saggi, da prospettive differenti ma complementari, evidenziano come la fragilità del potere non coincida necessariamente – né, tanto meno, esclusivamente – con il suo indebolimento, bensì con la trasformazione delle sue forme, dei suoi luoghi e dei soggetti che lo esercitano. Dai temi relativi al potere internazionale e alla trasformazione della sovranità – affrontati attraverso le categorie della guerra, del diritto internazionale, dell'universalismo, della globalizzazione, della vendetta e del nuovo ordine internazionale, delle nuove tecnologie – alle riflessioni sul rapporto tra potere pubblico e amministrazione – nelle quali trovano spazio il paradigma dello Stato amministrativo, la governance europea, la cybersicurezza e la crescente tecnocratizzazione delle decisioni pubbliche – fino alle analisi dedicate al potere digitale, all'intelligenza artificiale, alle piattaforme, alla cittadinanza digitale, ai nuovi poteri delle Big Tech, alle vulnerabilità dei migranti connessi e alle pratiche di sorveglianza algoritmica, i saggi qui raccolti mettono in luce aspetti diversi di una medesima trasformazione.



Il primo blocco di contributi affronta la crisi dell'ordine internazionale mostrando come essa vada di pari passo con la ridefinizione della sovranità statale.

Muovendo dalla crisi dell'ordine internazionale e delle categorie classiche della sovranità, infatti, Eramo riflette proprio sulla tensione tra universalismo e pluralismo e sulle diverse ontologie del politico. Daldoss si sofferma, invece, sulla progressiva trasformazione del paradigma piramidale della sovranità, che tende ad assumere forme reticolari, evidenziando come la globalizzazione abbia prodotto assetti policentrici nei quali il potere statale non scompare, ma si ridefinisce entro relazioni molteplici e interdipendenti.

La fragilità delle forme tradizionali del diritto internazionale, conseguenza delle trasformazioni in atto che ne stanno mettendo in discussione i presupposti, è al centro anche del saggio di Migliori, che – a partire dalle tesi Hans Kelsen relative al paradigma vindicatorio – mostra come il diritto internazionale si confronti con modelli di gestione del conflitto nei quali la razionalità giuridica convive ancora con logiche retributive e di rappresaglia.

Su un diverso versante, i contributi dedicati allo Stato amministrativo (Brozzetti) e alla cybersicurezza (Chiara) mostrano come l'esercizio del potere sfugga sempre più ai confini dello Stato territoriale e si sviluppi entro forme di governance multilivello nelle quali funzioni pubbliche e attori privati tendono a sovrapporsi.

Brozzetti segnala come, di fronte alla successione ormai ordinaria di crisi complesse, lo “stato amministrativo” non possa più essere considerato un'anomalia, ma deve piuttosto essere inteso come una forma ordinaria di governance nelle società complesse. In questo senso il problema diventa, allora, quello dell'adeguatezza del costituzionalismo a contenerlo e ad assicurarne la legittimazione democratica.

Il saggio di Chiara, invece, mette in luce come il tema della cybersicurezza sia una spia della sempre più accentuata fragilità del potere statale, incapace di esercitare un controllo pieno sul cyberspazio. Tale fenomeno evidenzia, dunque, la crisi del tradizionale paradigma secondo cui la sicurezza costituisce un bene fornito esclusivamente dallo Stato. In queste pagine si insiste sul fatto che il cyberspazio imponga una ridefinizione dei concetti di sovranità, di coercizione e di legalità. Al tempo stesso, Chiara affronta il tema dell'inadeguatezza delle categorie tradizionali del diritto di fronte a minacce informatiche che



si sviluppano in uno spazio extraterritoriale, transnazionale, tecnicamente opaco e, in larga misura, di proprietà e gestione privata.

Il secondo blocco di contributi si incentra sulla questione della innovazione tecnologica e delle sue criticità.

Campione muove dall'interrogativo se e in che misura le nuove tecnologie abbiano aggravato la crisi delle categorie normative e interpretative tradizionalmente impiegate per comprendere il diritto internazionale e disciplinare la guerra. Secondo Campione, ad esempio, l'autonomia dei sistemi d'arma e l'uso bellico dell'IA rendono problematici concetti come "soggettività", "imputazione", "responsabilità" e "causalità": tanto più nel momento in cui il rapido sviluppo tecnologico legato alla rivoluzione dell'informazione incide profondamente sulle dinamiche giuridiche e militari internazionali.

Dal canto suo, Peluso esamina, da un lato, il modo in cui le grandi piattaforme digitali si avvalgono dello Stato per perseguire i propri interessi privati e, dall'altro, come lo Stato impieghi le piattaforme digitali per perseguire i propri interessi sovrani. In tal modo le grandi piattaforme digitali finiscono per modificare gli equilibri tra poteri pubblici e privati e, al contempo, rendono nuovamente attuali le categorie schmittiane, a partire da quella di "stato totale".

In questo contesto mutano anche le forme della soggettività giuridica. Nel suo saggio Gorgoni si sofferma su tale trasformazione sottolineando che la cittadinanza, una volta assunta un'identità digitale, non possa più essere intesa esclusivamente quale status giuridico, ma debba essere concepita anche come una capacità performativa, costantemente mediata dall'azione degli algoritmi.

La figura del migrante connesso, invece, sperimenta, secondo Riva, nuove forme di vulnerabilità generate dalla governance privata delle piattaforme operanti in una zona grigia del diritto. Nel *technoscape* digitale tale vulnerabilità impone di considerare le interazioni digitali attraverso la lente dei diritti umani internazionali, esplorando la connessione tra la presenza digitale e l'evoluzione dell'interpretazione del diritto alla cultura.

Chiudono il fascicolo due contributi dedicati alle fragilità strutturali dell'Unione europea, letta sia attraverso il problema del suo fondamento costituzionale e del rapporto tra diritto e ordine politico, sia attraverso le persistenti fragilità democratiche che investono partiti,



opinione pubblica e tecnocrazia.

Secondo Valitutti occorre verificare se il diritto europeo possa essere considerato un ordinamento giuridico-sociale e, conseguentemente, una Costituzione materiale nel senso teorizzato, oltre mezzo secolo fa, da Costantino Mortati.

Volpi, invece, mostra come la limitata efficacia democratica dei partiti politici europei, l'ambiguità concettuale e pratica della nozione di "società europea" e la pervasiva influenza della governance tecnocratica rivelano il persistente divario tra le strutture giuridiche e la prassi politica.

In conclusione, appare chiaro come la fragilità del potere contemporaneo si manifesti sotto molteplici aspetti e si rifletta anche nella fragilità delle categorie giuridiche con cui eravamo abituati a descriverlo.

Costanza Margiotta
Sapienza Università di Roma
costanza.margiotta@uniroma1.it

Filippo Ruschi
Università degli Studi di Firenze
filippo.ruschi@unifi.it